

3.3 BISSAU DUE tris

Ho finito oggi di copiare al punto internet "BISSAU DUE bis". Il primo giorno di lavoro della terz'ultima settimana dalla fine del mio soggiorno lo darò alla direttrice sperando che possa leggerlo subito in modo da mandare il giorno dopo anch'esso in traduzione, per poterlo ricevere e distribuire mentre sono ancora qui.

Non lo invierò però al traduttore in Scozia dall'ospedale, dal reparto. Invierò il documento dal punto internet e lì riceverò la risposta. In questo modo sarà per me praticamente una spesa quasi nulla.

Mi ha telefonato T dicendomi che, pur ritenendo molto importante per lei il lavoro di formazione con me, non intendeva accettare la mia offerta di coprire la taglia del FondoMondiale e di accettare invece di rinnovare il contratto con loro. La parte del segretariato a tappeto con il FondoMondiale avrebbe altrimenti dovuto formare altre persone per completare il lavoro. Le ho proposto di incontrarci e parlare di persona visto che da quando è iniziato questo maledetto lavoro ci siamo sempre solo incontrate di sfuggita, pronta a rispettare la sua scelta.

Finalmente ci siamo incontrate. Le ho dato la copia in portoghese di "BISSAU DUE", le ho detto quello che pensavo sul FondoMondiale e quanto mi dispiaceva non fare formazione con lei che ha molta più esperienza e quanto avrei voluto lasciare, con lei appunto, un cardine forte da cui sarebbe poi potuto continuare il percorso a raggiera. Insieme abbiamo convenuto di prestare il libro sulle relazioni efficaci arrivato dal Portogallo a B per fare un lavoro con lei.

Oggi ho dato "BISSAU DUE bis" alla direttrice che si è detta molto incuriosita e mi ha promesso di darmelo domani. T ha fatto subito arrivare il libro, cosa per cui la ho ringraziata, e B è interessata a leggerlo ed a lavorarci sopra con me nelle prossime due settimane e mezzo. B è disposta anche a lavorare qualche ora insieme solo sulle nuove entrate. Abbiamo comunque fatto le telefonate per il gruppo della "quarta fera" di questa settimana e non avendo trovato tutti, le continueremo domani.

La questione di fondo è che lo sciopero continua, la situazione non sembra sbloccarsi ed il tutto è a livello nazionale della Guinea Bissau. A tutto il personale sanitario non è stato pagato l'ultimo stipendio. Ciò comporta che

viene al reparto, sempre aperto, pochissima gente, solo per ritirare le medicine e per qualche urgenza. Essendo a conoscenza di questo sciopero di grandi dimensioni le persone non si azzardano a rischiare di fare un viaggio inutile.

Ieri ho avuto la sensazione che B venisse per forza, che non avesse alcuna voglia di lavorare alla formazione con me ma di fare il suo sciopero probabilmente per dedicarsi ad altre cose. Diventava quindi controproducente. L'ultima nuova entrata seguita insieme, una donna, aveva chiaramente desiderio di parlare e di piangere e di essere ascoltata. B è stata di ghiaccio. Oggi verrà solo per il gruppo e conto di dirle che è libera, che io non ho bisogno di nessuno che fa le cose per forza.

Mi è venuta una idea che ho sottoposto alla direttrice, la quale la ha bene accolta. Affiancare l'infermiere responsabile al momento della consegna delle medicine, visto anche che egli parla un po' francese, ed introdurre spunti ed aspetti, vissuti psicologici. L'infermiere è stato d'accordo.

Fortunatamente, prima di tutto ciò, ho incontrato proprio la donna che ieri aveva desiderio di parlare e di piangere: era venuta per le analisi ulteriori necessarie per la nuova entrata. Parlava francese! Ha parlato, ha pianto. Paura di morire. Le ho detto che se voleva pensare di morire poteva farlo ma che seguendo trattamento e controlli poteva vivere e, volendo, anche bene. Ha parlato, ha pianto. Tanta vergogna: la sensazione che tutti per strada sapessero. Le ho detto "Capisco, poiché tu sai, hai la sensazione che gli altri sanno come se ti leggessero in viso, ma nessuno sa, anche in ospedale è tutto riservato e segreto".

Mi ha raccontato che era sposata con due figli di 17 e 13 anni ma separata da 5. C'è un nuovo uomo che ha promesso di sposarla e la donna pensa sia lui la causa del contagio. Mi ha chiesto se può avere altri figli. Sì, sotto controllo dell'ospedale, partorendo in ospedale, allattando al massimo per un anno sempre sotto controllo. Era felice di aver potuto parlare con me, già ieri ci eravamo intese con lo sguardo attraverso il ghiaccio di B. Io ero felice di averla rincontrata oggi. Ci siamo ringraziate a vicenda.

Ho poi cominciato ad affiancare l'infermiere responsabile e ... ho potuto osservare e sentire nella mia pelle quanta tenerezza, dolcezza, pazienza c'era nel suo modo di porsi con le persone, nello strillarle perché non prendevano

bene le medicine o non venivano nel giorno giusto e nel complimentarsi per il contrario. Oggi, il primo giorno di questo nuovo lavoro, sempre poca gente, sempre lo sciopero in corso.

Ieri avevo anche ricevuto indietro dalla direttrice "BISSAU DUE bis" percependo, e sentendomelo dire direttamente, molta stima e apprezzamento da lei. Lo ho quindi spedito per la traduzione che avremo prima del mio ultimo weekend qui, così potrò distribuirlo e forse discuterne con qualcuno prima della mia partenza.

C'è poi oggi stato il gruppo, la terza sessione. 4 donne, di cui una molto combattiva che è venuta a tutte e tre le sessioni, due che erano venute al primo gruppo, ed una nuova invitata da me ed R al momento del colloquio per la nuova entrata. E' venuta B che fortunatamente non ha avuto atteggiamenti bloccanti. Dopo il gruppo le ho detto quello che avevo deciso di dirle ed intendo ormai affiancare solo l'infermiere responsabile.

Il gruppo ha ruotato un po' intorno alle preoccupazioni per il trattamento a vita, per gli effetti collaterali, sulle necessità di attenzioni e precauzioni. Dietro mia specifica domanda tutte e quattro le donne hanno detto che pensavano di essere state contagiate per via sessuale. E' importante che la donna che era entrata piangendo nella stanza di consultazione con me e T perché non sapeva come parlarne al marito, che non ne ha ancora parlato essendo il marito fuori, che è venuta al primo ed a questo gruppo, sia stata aiutata dalle altre con il suggerimento di far fare prima il test al marito e poi parlargliene.

Ringraziando ho salutato e dato appuntamento a 15 giorni in cui ci sarà l'ultimo gruppo a cui io sarò presente. E' stato anche detto che ora è stato possibile avvertire per telefono grazie ai miei bonus, in futuro l'appuntamento sarà fissato a voce ogni 15 giorni.

Ripensando poi ai miei studi di antropologia ed alla clitoridectomia, ho improvvisamente ricordato come in uno dei miei libri (Fusaschi, 2003) si parlava di proporre di eseguire il rito mimandolo, eseguendolo simbolicamente ma non realmente. Mi sembra una ottima indicazione che può essere raccolta e propagandata alle organizzazioni che se ne occupano.

Credo che si sia rotto il microfono della moschea vicino alla casa dove abito. Sono diversi giorni infatti che il muezzin non urla dalle sei di mattina e nelle altre 4 volte della giornata ma raucamente sussurra.

E, davanti all'Ospedale Nazionale Simão Mendes si erge la palazzina dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, OMS. Da quando sono qui non la ho mai vista aperta ed ho visto entrare o uscire solo qualche militare.

Una famiglia Guineana piuttosto benestante e cattolica molto osservante eseguirà un triplo rito per la ricorrenza di 10 anni della morte del capofamiglia. Ha eseguito il sacrificio di tre maiali, farà dire una messa e successivamente offrirà un banchetto a tutto il quartiere. Anche io sono stata invitata.

Il banchetto in particolare in occasione di funerali o ricorrenze funebri è qualcosa cui ho assistito e partecipato molte volte poiché si pratica in Sicilia e siciliane sono la metà delle mie origini da parte di padre.

Anche oggi ho affiancato l'infermiere responsabile. E' abbastanza evidente però che chi viene per ritirare le medicine è piuttosto convinto di continuare il trattamento e non vive crisi particolari.

Questa mattina invece ho preso coraggio. Ieri, la bella persona del segretariato di lotta contro l'HIV, con il quale avevo contatti solo via mail dall'Italia e che parla italiano, oltre a chiedermi le versioni italiana e portoghese delle mie relazioni che oggi gli ho portato, mi aveva proposto, vista la latitanza reale di T e quella morale di B, di seguire in questo ultimo periodo E., la psicologa addetta per l'HIV al reparto di pediatria.

Avevo già avuto con lei qualche scambio ed avevo avuto l'impressione che non riuscivamo ad intenderci per la lingua. Questa mattina prendo coraggio e dico alla bella persona del segretariato che voglio provare, al limite parliamo a gesti. Egli la chiama, E. è impegnata in un altro posto e mi fa dire che arriverà verso le 10,30-11. Ho aspettato fino alle 12 ma E. non è venuta. Concludevo nel mio scritto dell'anno scorso con questa frase: "Ci vuole molta pazienza per l'Africa". Sempre molto vero.

Ho comunque poi sentito E. telefonicamente e ci siamo accordate di vederci alle 8 del primo giorno della mia penultima settimana. Ho sentito anche la bella persona del segretariato che parlerà ancora ad E. e probabilmente potremo impostare un lavoro proprio a pediatria.

Finalmente mi è più chiaro uno dei motivi, non l'unico, per cui il bagno della casa dove abito è quasi sempre semi-allagato. Abdoul mi dice che prima di recitare le sue preghiere deve fare delle abluzioni perché per i musulmani quando si prega bisogna essere puliti. Ed egli non asciuga il bagno dopo queste abluzioni.

Non ho mai sentito e visto tanta gente ridere alla ricorrenza di un funerale, pur non dimenticando il pianto. E' proprio vero, come i bambini, in senso positivo, le persone semplici sono più vicine alla terra, a ciò che è originario, e la vita e la morte, la morte e la vita, sono assolutamente in armonia.

Ieri mi ha fermato l'immunologo ribadendo per lui al primo posto l'importanza dell'informazione. Mi ha fatto l'esempio di una persona malata di tubercolosi che ha fatto la cura solo per pochi mesi, poi ha abbandonato per un periodo lungo ed ora è tornata. Giustissima l'insistenza sulla informazione. Ma a mia volta mi permetto di insistere sulla necessità di ascoltare i sentimenti ed i pensieri che ci sono dietro l'abbandono. Fino a che punto, ad esempio, l'abbandono è dovuto anche al fatto che si identifica la "medicina occidentale" con il vecchio colonialismo e con i dolori ed i danni che ha portato?

Il banchetto funebre è andato avanti dalla sera prima fino alla sera dopo ed in parte anche alla colazione del giorno dopo ancora.

Ci deve essere qualche animale morto, o meglio che sta morendo, nel cortile della casa diroccata di fronte a dove abito. Ci sono sul tetto, anch'esso diroccato, moltissimi avvoltoi pronti a precipitarsi.

Il padre dell'amica di T è mancato una settimana fa. Me lo dice un ragazzo che incontro entrando in ospedale oggi, primo giorno della mia penultima settimana qui. Questo ragazzo era ricoverato nella stessa stanza di questo padre e mi vedeva sempre quando andavo a trovarlo. Mi chiama per nome per dirmelo.

Dunque pediatria con E. E. mi chiede di parlare, piano, in italiano, perché più simile al portoghese lo capisce meglio del francese. Ed è strabiliante come nelle uniche due ore di lavoro che è stato possibile fare a causa, anche lì, degli scioperi, ci siamo veramente impegnate a capirci e ci siamo capite.

Pediatria è un reparto di consultazione medica e psicologica per bambini e adolescenti, consultazione psicologica non limitata a chi ha l'HIV. Inoltre E. affianca il reparto di maternità per alcuni aspetti. Al reparto vengono madri e

padri, ma soprattutto madri, con i loro figli o adolescenti da soli (vedi sitografia E.).

Oggi, una madre con un bambino di due anni con diarrea e molto agitato, ella dice, nervoso, con difficoltà a dormire. E. le stava suggerendo di farlo giocare e disegnare molto. Le chiedo di chiedere se prima di questo disturbo fisico il bambino era così. No, non lo era. Dunque il disagio psicologico appare conseguenza del disturbo fisico. Sugeriamo di approfondire con un medico. Da sole sottolineo ad E. l'importanza, prima di cercare cause e rimedi psicologici, di escludere aspetti fisici.

Poi un'adolescente, una ragazza con pensieri fissi difficili da fermare, pensieri neri, negativi, più forti da quando è mancato il fratello in un incidente due anni fa, pensieri su dio ed il diavolo. Ha questi pensieri fin da bambina e con E. cerchiamo di capire se la ragazza sa individuarne l'origine, se qualche familiare, madre, padre o altri avevano vissuti simili che lei ha mutuato. Non emerge nulla. Cosa la può aiutare? Non lo sa. Sugerisco come possibilità ipotetica, ed E. lo riprende in pieno, di scrivere (la ragazza va a scuola) tutto ciò che pensa e sente, soprattutto sente, perché spesso questi pensieri "dio/diavolo" sono conseguenza di sentimenti cosiddetti negativi e quindi schiacciati dalla coscienza. Dico, ed E. mi traduce, che non esistono sentimenti buoni o cattivi ma sentimenti e basta come le dita delle mani e dei piedi. Anche la musica, dice la ragazza, la aiuta. Sugerisco anche di scrivere i sogni. La ragazza chiede se deve usare farmaci ed E. le dice che il farmaco diventa una dipendenza. Le diamo appuntamento a fra 4 giorni.

Sole io con E., sottolineo come mi sembra un "disturbo di personalità di tipo paranoide" più che una psicosi franca poiché la ragazza ha coscienza del suo disturbo e ciò è meno grave ma più faticoso da sopportare. Sottolineo anche come io non sono contraria ai farmaci quando sono in dosi leggere, ma ad esempio per una depressione grave, un'ansia paralizzante, ciò può essere utile anche per lavorare meglio in terapia: una persona con depressione grave leggerà sempre con occhiali neri qualsiasi cosa io, terapeuta, possa dire.

Ancora una donna molto in ansia per il figlio di due anni che ha la febbre da due giorni. Io ed E. le sugeriamo di aspettare ancora un po' che il trattamento contro la febbre abbia effetto ed accogliamo l'ansia della madre. Sole, faccio

notare ad E. come anche l'anno scorso avevo potuto rilevare quanta ansia e preoccupazione si solleva subito di fronte ai primi segni di disturbo fisico: in un paese come la Guinea Bissau con speranza di vita di 48 anni la paura della morte è sempre in agguato.

Infine siamo andate al reparto di "maternità" a trovare una donna che dopo 5 aborti a ripetizione spontanei è ora incinta al quarto mese. Il marito, come scrivo l'anno scorso, accusava lei di essere colpevole di questi aborti. La donna appare oggi con un viso raggianti di felicità e lo rimando. Suggesto anche, ed E. mi traduce, ed anche l'anno scorso mi era capitato di offrire questo suggerimento, di non fissarsi troppo sul desiderio di un figlio perché spesso proprio questa è la causa degli aborti: in Italia, ad esempio, spessissimo donne con vari aborti alle spalle o che non riescono ad avere figli, appena gettano la spugna e adottano un bambino, rimangono incinte e questo bimbo vede tranquillamente la luce.

Lascio ad E. lo scritto "BISSAU DUE" in portoghese ed insieme passiamo a chiedere il libro (Gordon, Eficácia na educação, op. cit) a B che ce lo porterà domani.

La pediatra, moglie dell'immunologo, mi ha inviato via cellulare un bellissimo messaggio in relazione a "BISSAU DUE" lo scorso weekend. Lo scrivo solo ora poiché ho avuto bisogno di tenere dentro di me per un po' il calore di quel messaggio.

Oggi la bella persona del segretariato mi ha chiesto di parlare insieme ad E. ad una adolescente di 16 anni a cui sono morti sia il padre che la madre ed era accompagnata dalla sorella maggiore ed a cui non era stato spiegato bene che aveva l'HIV.

Ci dicono che non prende regolarmente le medicine. E. è molto brava e molto affettuosa nel parlare con la ragazza. Io faccio tre interventi. In uno sottolineo che è normale in adolescenza opporsi. In uno chiedo se è troppo faticoso pensare di prendere le medicine tutta la vita e di avere sempre rapporti sessuali protetti. La ragazza, che prima non voleva parlare, annuisce e piange. Nel terzo intervento dico sia alla ragazza che alla sorella, che non sa come aiutarla, che è importante che la ragazza si senta libera di scegliere se vivere o se morire. Solo

così si possono mobilitare le risorse (Rogers, 1942, 1951, 1970, 1980; Rogers, Kinget, 1965)..

E. aveva subito letto “BISSAU DUE” e mi ha detto che è molto interessante proprio l’aspetto culturale. Sottolineo come la cultura è la cornice e tutto il resto è soggettivo nelle persone. Le ho dato “BISSAU DUE bis” che è arrivato a tempi superpersonici ed ha preso il libro da B. Appare molto interessata. Ci soffermiamo quindi a parlare di come può essere considerato “oggettivo” solo quello che si può fotografare e registrare. Le reazioni a ciò sono solo uniche e soggettive.

Ho conosciuto una Guineana che parla molto bene francese e con cui ho fatto amicizia. Mi ha proposto di farmi la pettinatura africana. Ho accettato. Abdoul dice che mi ringiovanisce di 20 anni. E’ veramente un’arte fare queste pettinature.

E. appare proprio portata naturalmente per l’approccio umanistico. Già infatti in parte usava le modalità di relazione di cui andiamo parlando. Ad esempio di fronte ai disegni dei bambini, piuttosto che interpretare chiedeva al bambino il significato: un bimbo di 8 anni aveva disegnato il padre senza braccia e la spiegazione del bambino è stata perché il padre mena. Si sarebbero invece potute dare tante interpretazioni con la testa, ma tutte non sarebbero state adatte.

Ecco, tra le moltissime cose scambiate con E. oggi, avendo in parte ella letto il libro, c’è stato questo: la persona sa più di noi terapeuti, ma spesso non sa di sapere e la nostra funzione è soprattutto di aiutare a trovare la propria verità (Rogers, ibidem)..

Abbiamo poi ripreso il concetto della oggettività valida, anch’essa in modo relativo, solo se posso fotografare e registrare ed allargato questo punto al comportamento umano: non posso fotografare “pigro” o “indisciplinato”, posso fotografare il comportamento che mi porterebbe a dire ciò. La reazione poi a tale comportamento è soggettiva e relativa. Ciò conduce all’assenza totale di giudizi e di etichette.

Abbiamo infatti poi parlato dell’accettazione che non significa approvazione e questo E. lo ha compreso al volo. Abbiamo parlato dell’empatia, dell’ascolto attivo, del rimando empatico come specchio, che E. ha subito percepito come molto importante.

Più difficile per lei comprendere l'accettazione della disperazione, rimandare come specchio "Va bene, hai deciso di morire".

Abbiamo iniziato a parlare delle barriere alla comunicazione ed alla relazione. Difficile per un terapeuta non usare consigli, offrire soluzioni, fare in modo che la soluzione emerga dalla persona aiutata o al massimo proporre delle ipotesi e vedere se alla persona risuonano.

Quando siamo andate a trovare la donna con HIV ricoverata in rianimazione, cosa che ci aveva indicato la bella persona del segretariato, E. non è riuscita, ma la sentivo consapevole di ciò, a non usare suggerimenti ed in parte rassicurazioni. Si è invece resa conto di quanto il mio leggere lo sguardo combattivo della donna ed il rimandarglielo avesse aiutato la donna stessa.

Abbiamo infine cominciato a parlare di quanto è importante comunicare in prima persona, con i messaggi-lo, quando siamo in area di rifiuto, qualcosa ci infastidisce, qualcosa dell'altra persona ci fa sentire a disagio.

E le ho raccontato di un uomo che seguivo in terapia che era venuto da me dicendomi che voleva mettersi a spacciare la droga. Se lo avessi cacciato lo avrebbe fatto. Gli dissi "ti accetto ma non ti approvo". La volta dopo aveva rinunciato a questo progetto.

E. ha anche pensato di fare gruppi di genitori per trasmettere queste modalità e queste competenze di relazione: ciò potrebbe aiutarla ad aiutare.

E. ha studiato in Russia per sei anni ed è tornata nel 2012 per lavorare in Guinea Bissau. Fa parte di quei professionisti per cui provo una stima infinita di cui parlo in "BISSAU DUE bis".

Purtroppo hanno aggiustato il microfono della moschea vicino a dove abito.

La prossima settimana, l'ultima in cui sarò qui, sarà cortissima. Usa infatti in Guinea Bissau che quando una festa comandata cade di domenica, si fa festa il giorno dopo: il primo maggio, festa del lavoro in gran parte del mondo, cade di domenica, per cui il giorno dopo è festa. Io lascerò questo paese alle mie spalle la domenica dopo, quindi i due giorni prima di partire, di cui uno lavorativo, li prenderò per i preparativi ed il riposo visto che mi aspetta un viaggio, sempre con Emirates per i motivi che dico in "BISSAU DUE", di più di 20 ore comprendendo le attese di cui 7 ore all'aeroporto di Dakar.

Oggi, penultimo giorno della penultima settimana abbiamo ancora approfondito con E. le barriere alla comunicazione ed alla relazione e l'importanza dei messaggi-lo. Sono contenta che mentre ieri la vedevo un po' persa e lei stessa aveva la sensazione di difficoltà nell'affrontare queste nuove cose, oggi mi ha detto che percepisce tutto meno difficile: una riprova di ciò che dico spesso ai miei "clienti", che si impara dormendo, ossia nel sonno l'inconscio elabora le informazioni ricevute.

Questi due temi, le barriere ed i messaggi in prima persona, hanno portato E. a parlarmi di alcuni suoi problemi personali che non riporto per riservatezza. Le sono stata vicino.

Siamo poi tornate a trovare la donna in rianimazione ed ho espresso un esempio concreto di messaggio-lo: "Io e la dottoressa E. siamo contente che tu stia meglio, ci rendi felici". E. era entusiasta di questo esempio, mi ha detto che vorrebbe andare a trovare con me tutti i degenti per vivere esempi nella pratica di quello che stiamo vedendo nella teoria. Fra domani ed i tre giorni della prossima settimana forse qualcosa ancora riusciamo a fare.

Sto immaginando la partenza. Quante immagini porto con me. Nelle due volte che sono stata qui in Guinea Bissau non ho mai portato una macchina fotografica: per fotografare con il cuore. E, quanti visi, quante persone incontrate, con cui mi sono bene o male relazionata. Dai venditori per strada ed al mercato, alle persone che hanno girato nella casa dove ho abitato, alle persone assistite incontrate e spesso rincontrate, alle persone con cui ho lavorato l'anno scorso e riabbracciate, e soprattutto porto dentro di me le persone con cui ho lavorato quest'anno: affetti, tante condivisioni e comprensioni reciproche, alcune piccole ed alcune grandi incomprensioni. Ma nella somma ho come la sensazione di portare via con me un sacco grande di juta, non unto questa volta, pieno di ricchezza umana.

Ed avendo già immaginato questo grande sacco di juta da portare via sulle spalle pieno di ricchezze, oggi mentre percorro e ripercorro atti già fatti, continuo con il senso di fine e di saluto a caricare. Carico anche un po' di fatica da portarmi via, fatica africana, sapendo che, avendo interrotto per due mesi tutte le attività in Italia, troverò altre fatiche. Anche tante persone che mi aspettano, che stando qui mi hanno fatto sapere spesso "Manchi tanto".

E quanto, se, mancherò alle persone di qui?

Da diversi giorni il sole sorge prima. Nella mia camminata mattutina non mi guarda più, quindi, attraverso gli alberi, ma da sopra gli alberi. Tramonta anche un po' prima, ma esiste sempre giornalmente per circa 12 ore.

Oggi ho sperimentato appunto una fatica africana. Sono andata, come ogni mattina, ad aiutare ad effettuare le misurazioni e lo smistamento al reparto di Immunologia. Continuo ad andare soprattutto per salutare persone assistite che ho conosciuto in questo tempo e spesso rincontrato. E' vero che E. sta in sciopero anche lei e sta venendo solo per lo scambio di formazione con me. Ma mi aveva detto di vederci alle 12 per un altro impegno che aveva. Sono stata quindi al punto internet e sono tornata all'appuntamento. Il tutto non è proprio vicinissimo, almeno per il mio concetto di distanza, non so per le persone di qui. Alle 12,30 ho chiamato e non mi ha risposto. Poco dopo mi chiama dicendo che non sarebbe venuta. Ecco. Una fatica africana.

Ci sono dei camion enormi che girano qui in Guinea Bissau, anche nel centro della città. Camion di dimensioni spropositate in altezza ma soprattutto in lunghezza. Credo che in Europa sarebbero vietati. E quando li vedi spuntare da una curva ti aspetti che ad un certo punto finiscano. Invece sembrano non finire mai.

Ho come l'impressione che qui le persone aspettano e fanno aspettare per stare finalmente alcuni momenti da sole. Qui infatti il tipo di vita e di relazioni appare in tutte le aree di tipo clanico: difficili momenti di solitudine con se stessi. T, in realtà, aveva finalmente finito il lavoro con il FondoMondiale nella metà della mia scorsa penultima settimana e si era resa disponibile. Ma proprio non mi sembrava sano, visto il grande slancio ed il grande interesse di E., visto il nostro reciproco comunicare ed intenderci al di là delle difficoltà della lingua, ed il riuscirci, il suo essere disposta comunque a venire al lavoro, nonostante fosse in sciopero anche lei, per condividere uno scambio con me, e visto il suo essersi immersa subito nella lettura del libro e dei miei scritti, non mi sembrava proprio sano abbandonarla solo perché T ora era disponibile. Né lo volevo. Percepivo con E. proprio un bel dare reciproco.

Non esistono Università pubbliche, ossia gratuite o a poco costo in Guinea Bissau. Esistono solo Università a pagamento ed il costo è alto, anche se sono

governative. Esse però accettano che gli studenti paghino un po' alla volta conoscendo le difficoltà del paese. Ovviamente fino ad un certo limite di debito (vedi sitografia D.).

Oggi, ultima settimana cortissima di lavoro, iniziata già con un giorno di ritardo per la festa della festa (come dicevo il primo maggio è caduto di domenica e quindi è stata festa ieri, ossia il giorno dopo), ho iniziato i primi saluti. Con Josè, che ha realizzato solo ora che partirò alla fine della settimana, con l'immunologo che mi ha detto che leggeranno tutto ciò che ho scritto, anche ciò che deve ancora arrivare, e valuteranno quale e quanto è stato il mio contributo, con JQ e ci siamo detti di essere tristi. I primi caldi saluti anche con la direttrice cui ho dato un pensierino e tutte le medicine portate di scorta ed avanzate.

La direttrice mi ha firmato un certificato ed insieme ci siamo accordate per come inviarle l'ultima mia parte scritta, la presente "BISSAU DUE tris" in italiano, avere il suo ok e dopo averla fatta tradurre inviare la traduzione. Le ho lasciato anche l'elenco delle persone a cui darla come per le precedenti parti, con la differenza che, anche per le altre, B è stata sostituita da E.

A pediatria E. non è venuta. Alla scuola di suo figlio di 2 anni c'era sciopero e non poteva abbandonarlo. E' venuta l'adolescente cui avevamo suggerito di scrivere perché non riusciva a fermare i pensieri e tornerà domani. Anche l'altra adolescente che ci aveva indicato la bella persona del segretariato che non riusciva ad accettare di vivere con l'HIV, contattata da E., verrà domani.

Questo pomeriggio-sera invece lavorerò di nuovo con T. Incontriamo una donna e subito dopo suo marito come persone private di T, persone che mi ha inviato un mio contatto di Bissau dell'anno scorso legato a Casa Emanuele.

E' stato molto bello vedere come T accoglieva ed accettava naturalmente le relative, rispettive e soggettive verità dell'una e dell'altro. Io ho fatto diversi interventi per dare come una linea al processo che sono sicura proseguirà. Sono molto contenta di aver trovato per T due persone in privato.

E' paradossale. Oggi, mentre facevo la mia penultima passeggiata mattutina verso l'ospedale, era come se le persone che incontravo mi leggessero in viso che sarei partita. Mi salutavano per prime, e mi hanno salutato anche persone che altre volte non lo avevano fatto: con grandi sorrisi, chiedendomi come stavo.

Al reparto ho aiutato a fare le solite misurazioni e smistamenti, sempre una occasione per incontrare qualcuno e questa volta salutare: “domingo io a Italia”. Ho anche incontrato tre persone, una donna e due uomini, che parlano francese, ed allora lo scambio è stato più intenso.

La direttrice poi mi ha fatto un regalo meraviglioso: i tipici visi in ebano scolpito, del mercato dell’artigianato, di uomo e donna che si guardano. Mi è sembrato troppo. La direttrice ha detto che era il minimo per quello che avevo fatto. Sono commossa.

Prima di andare a pediatria la direttrice mi ha chiesto di fare un colloquio con una persona, facendomi lei la traduzione, molto disperata e delusa. Sono però emerse difficoltà nel modo di essere e di porsi in relazione di questa persona ed ho quindi suggerito di farla continuare a seguire da E.

A pediatria, poiché l’adolescente che ha scritto i pensieri non è venuta, E. mi ha chiesto come doveva muoversi alla lettura di parti scelte dalla ragazza. La mia risposta non poteva che essere di fare molto ascolto attivo, molto rimando empatico.

E’ invece venuta l’adolescente che aveva grandi difficoltà a vivere con l’HIV. Era raggianti, allegra, stava seguendo il trattamento. L’abbiamo ringraziata perché ci faceva felici. Ho chiesto solo una promessa: prima di interrompere i farmaci telefonare ad E. Ci siamo date la mano ed abbracciate.

E. poi mi ha posto una serie di domande. In particolare in relazione al comportamento non-verbale del terapeuta, all’uso della respirazione e le ho insegnato un unico esercizio fattibile senza un corso appropriato, al come gestire situazioni gravi ed ho ribadito l’importanza di un aiuto anche farmacologico, al come aiutare ad elaborare un lutto. In quest’ultimo caso ho parlato dell’importanza di ripercorrere insieme i ricordi, anche vedendo insieme delle foto, di accogliere il pianto, e, ancora una volta, tanto ascolto attivo, tanto rimando empatico.

Ci siamo salutate calorosamente con E. ringraziandoci a vicenda. Ci scriveremo via mail. Sono felice che mi ha detto: “Avevo molti dubbi. Ora ne ho moltissimi di meno”.

In questi mesi la parola d’ordine era comunicare e capirsi. In migliaia di modi e lingue e senza alcuna attenzione alla correttezza della lingua. Portoghese,

francese, inglese, creolo, lingue etniche, perché no italiano, fino a parlare con i gesti e con i disegni, come segnare un punto interrogativo per chiedere se c'erano domande da fare!

Si prepara la stagione delle piogge. Il cielo è più spesso nuvoloso e tira vento. Chissà se domenica quando partirò il cielo piangerà.

Dopo il solito aiuto nelle misurazioni e negli smistamenti ho salutato la bella persona del segretariato e ci siamo ringraziati a vicenda. Poi ho parlato un bel po' con l'immunologo. Mi ha detto che avendo sentito un po' tutti, tutti erano contenti di me, che avevo dato molto. Io ho detto che avevo anche appreso e ricevuto molto. Mi ha espresso ancora una nuova idea: fare gruppi di adolescenti molto giovani, dai 14 anni, per sensibilizzare sull'aspetto sessuale. Ho suggerito E. Ho poi aggiunto l'importanza di sensibilizzare anche nelle tabanka per i problemi della ritualità, dei tatuaggi, delle scarificazioni senza sterilizzazioni. E' stato d'accordo. Ed ho sentito il bisogno di ripetere ancora "se le persone si sentono capite, ascoltate, amate, ci scelgono". Questa volta l'immunologo mi è sembrato più colpito ed attento a questo mio pensiero. Mi hanno poi detto di aspettare. In effetti era il giorno dei saluti.

E mi hanno chiamato nella stanza della direttrice dove c'erano tutti. Tutti avevano contribuito per farmi un altro regalo: due statue stilizzate umane bellissime tra cui il meraviglioso "pensatore". Ancora ho detto che era troppo. La direttrice, a nome di tutti, ancora ha detto che poteva sembrare troppo ai miei occhi ma per loro era il minimo rispetto a tutto quello che avevo fatto e dato. Ha espresso come resterò sempre nel loro cuore. Io ho ringraziato ognuno di loro perché ognuno era stato importante, ho voluto comunicare come non mi ero portata la macchina fotografica per fotografare con il cuore ed ho sottolineato il desiderio e l'impegno di rimanere in contatto via internet. Ci siamo abbracciati uno per uno. La direttrice nell'ultimissimo saluto "Mi mancherai" ha sottolineato. Ma prima JQ era stato speciale: mi ha regalato come pensiero suo personale braccialetto, orecchini e collanina con i colori della bandiera Guineana.

Andando via ho incontrato una persona assistita con cui avevo parlato la settimana scorsa in francese. Mi ha chiesto il numero italiano ed ha voluto darmi il suo "per l'emergenza" ha detto. E brevemente mi ha raccontato: non ha i genitori, ha due fratelli claudicanti, non ha lavoro, deve comprare alcune

medicines, ma se lo chiamo per l'emergenza egli corre. Da quando ha parlato con me infatti, nonostante tutti i problemi, si sente più forte. Ci siamo salutati caldamente.

Non è lo scontato "mal d'Africa", è il "mal delle persone dell'Africa". Almeno di queste persone e dei Guineani. Il mio sacco di juta è sempre sempre più pieno di ricchezza umana.

Ho preparato i bagagli. Un dolore sordo, fondo, forte, un peso al cuore. Nonostante ritorni ad abbracciare i miei affetti italiani, mio marito e strette strette le 36 persone care, un po' una famiglia di taglio africano, un dolore. Anche le 40 situazioni terapeutiche che attualmente seguo in Italia mi aspettano e molte delle più di 150 situazioni chiuse delle quali ogni tanto qualcuno si fa vivo. E gli amici, i colleghi, al di là, come dicevo, delle fatiche. Tuttavia un dolore. Non ho potuto non dire "lo torno". Quando, come, perché non lo so, ma io torno.

E non ho scritto per pubblicare. Non userò mai l'Africa. Scrivevo per me. Ma subito mi sono resa conto che poteva essere utile anche a loro, i miei amici del mio reparto. Per questo ho fatto tradurre lo scritto in parte mentre ero qui, per cominciare a scambiarci opinioni, pareri, sensazioni, dubbi.

Così questo scritto sarà utile a molte persone che attualmente seguo in terapia. Come dicevo ad alcuni colleghi prima di partire, di fronte al mio impegno in Africa l'anno scorso ho trovato quasi tutti migliorati e quest'anno hanno iniziato a migliorare addirittura prima della mia partenza: si rimboccavano le maniche per farcela da soli poiché tifavano, tifano per questo mio impegno. E poi amerò condividere questo mio scritto con alcuni parenti, amici, colleghi, persone preziose.

Un'esperienza con Medici Senza Frontiere la voglio fare. Ma ho come il vago sentore che rimarrò delusa. Allora, tornando qui, un corso di creolo non me lo toglie nessuno, perché voglio entrare ancora più in profondità in questa realtà.

La luce elettrica negli ultimi 20 giorni e più si è comportata come un fantasma. Appariva e spariva. Spariva anche per lunghissime ore e senza preavviso: sul più bello delle tue faccende, buio totale e, quando meno te lo aspettavi, si rimetteva in moto.

Ecco, vedi, mi sono colta a pensare cosa portare dall'Italia ad ognuno di loro. Mi sa proprio che questa idea di tornare nella mia mente è già in programma. Mi

hanno sempre detto che una mia caratteristica è di buttare il cuore al di là dell'ostacolo. Se e quando ciò dovesse essere mi piacerebbe proprio fare un corso di creolo già in Italia ed arrivare già "creolata". Ma come?

E' paradossale! Sbirciando la mia scaletta di cose a latere che volevo fare appare la voce "Consolato". E' il Consolato della Guinea Bissau in via Nomentana a Roma dove sono andata a fare i visti. Lì ci sono persone molto gentili, anche il Console è una persona squisita. E questa voce era nella mia scaletta perché hanno una bellissima biblioteca sull'Africa e pensavo di andare a sbirciare: già mi avevano dato l'ok. Ecco da dove parto per il corso di creolo: dal Consolato. Sicuramente loro sanno aiutarmi.

Non so se tutto questo è per lenire il dolore, ma conoscendomi non credo. Sicuramente prima una esperienza con MSF. Ora che di tornare è deciso, e di tornare attrezzata di creolo, sono un po' contenta di partire. Solo un po' però, perché manca molto tempo al mio "voltar". Quest'anno passa, poi con l'esperienza di MSF passerà un altro anno, poi, necessariamente, ne devono passare tre, tra studio e lavoro, per completare la mia laurea in Antropologia. E questi tre anni non posso spezzarli altrimenti perdo tutto quello che ho fatto fino ad ora per le folli scadenze che l'Università italiana ha messo. Devo poi vedere come va la salute di mio marito che ha qualche problema e quest'anno compie 70 anni. Non voglio prendere in considerazione la mia salute: già questa volta sono partita con due busti e ce la ho fatta. Tolte le incognite quindi, devono passare quattro anni oltre questo. Ciò mi rende ancora triste.

Mi sto godendo l'aspetto goliardico di Bissau. La nulla "facenza" e la nulla "pensanda" poiché durante i weekend qui continuavo a pensare ai piccoli-grandi problemi per me sul lavoro. Quando ritornerò voglio stare più tempo e conoscere anche l'aspetto spensierato della Guinea Bissau. Devono essere belli l'arcipelago, il mare, il porto, magari qualche foresta. Vorrei anche conoscere un po' il periodo delle piogge e quindi venire attrezzata di kway e galoches.

Sembra tutta una fantasia, chissà se sarà possibile. Ma c'è un gioco che faccio fare nelle sedute di osservazione ai bambini dai 6 ai 12 anni: un teatro di sabbia, moltissimi oggetti e personaggi. Chiedo di costruire e immaginare una

storia impossibile che poi mi faccio raccontare. Alla fine sentenzio: “Solo immaginando l'impossibile si realizza il possibile”.

La pediatra moglie dell'immunologo è appena venuta a trovarmi espressamente per portarmi un panno molto prezioso che ho sentito sacro: il panno che si usa nei momenti importanti della vita, sia per la nascita sia per la morte. Una conferma di ciò che avevo intuito. Come i bambini in senso positivo più a contatto con la terra per il loro baricentro basso, queste persone sono più a contatto con la terra, con ciò che è natura e non sovrastruttura, per cui la morte e la vita sono un tutt'uno. Stanno infatti spesso, queste persone, sedute o addirittura sdraiate sulla Madre Terra.

Paradossalmente per me era troppo clinica la situazione. Eppure adesso sento un silenzio assordante. Mi mancano le voci ed i visi, e ciò che c'era dietro le voci ed i visi, della direttrice, di R, di JQ, dell'immunologo, delle volontarie, delle persone assistite, della segretaria, della ricercatrice danese, mi manca la confusione del reparto.

Ho come la sensazione di aver sposato la Guinea Bissau. E come in molti matrimoni, quando si hanno lavori lontani e diversi, si rimane lontani per un po', ma ci si ritrova. E, come ho imparato durante i 29 anni con mio marito, la distanza pone lo spazio per il desiderio: se si sta troppo attaccati il desiderio non ha lo spazio per entrare. Forse anche a questo serve agli africani aspettare e far aspettare: per desiderare. Mi viene in mente adesso che la pediatra mi ha detto che quel panno sacro che mi ha regalato si usa anche per i matrimoni!

Sento proprio la paura che si sente prima del matrimonio, prima cioè di stringere un legame che dovrebbe essere eterno. La paura di quando si promette solennemente di stare vicini nella salute e nella malattia, nella buona e nella cattiva sorte, nella gioia e nel dolore.

Gemellaggio. Ecco un'altra parola che mi viene in mente. E fin da piccolissima sono stata presa per gemella di mia sorella più grande di me di un anno e mezzo, perché ero alta come lei e ci somigliavamo tantissimo, anche se secondo me lei era più bella e secondo lei ero più bella io. Poi si diceva: “No, lei è più piccola” indicando me. Ed io ci sformavo. Forse è arrivato il momento di vivermi questa parola: gemella. Un gemellaggio fra me e la Guinea Bissau. Oddio, c'è un po' di megalomania in ciò. Un gemellaggio è fra entità pari: due

città, due nazioni come in questo caso. E vabbè, voglio sentirmi nazione. Del resto con tutti i paradossi della realtà ci può stare anche questo. Quando dicevo qui che solo la città di Roma ha più del doppio degli abitanti di tutta la Guinea Bissau, tutti strabuzzavano gli occhi. Non è un paradosso questo? “Forse” (!) anche adesso mi direbbero “No, lei è più piccola” 😊, e quindi questo è il mio karma.

Non posso dire di non aver mai ricevuto tanto nella vita, non solo a livello materiale e simbolico, ma anche morale, psicologico, affettivo, umano. Ho ricevuto e ricevo tanto dalle persone che ho seguito e che seguo in terapia, dagli amici, dai colleghi, dalle 36 persone, più di tre squadre di calcio, con cui ho legami di parentela e di affetto stretti stretti. Mi diceva una mia nipote al telefono che con mia sorella più piccola da alcuni giorni dicono “Dai, che fra un po’ torna Mirella”. Ma sicuramente qui ho ricevuto moltissimo ed a tutti i livelli, da ognuno in ogni angolo della città e dell’ospedale dove sono passata e stata, e da tutti messi insieme. E, dopo che gli amici di Farim che sono venuti a salutarmi mi hanno portato pantaloni africani, anacardi tostanti da loro, musica africana e persino un gallo vivo che una persona poverissima si è tolta, e dopo che mi sono distratta con loro, ascoltandomi a ritroso, la sensazione di un pilastro di riferimento qui per me: la direttrice. A tutti obrigada.

Ho visto molte persone con gli occhi lucidi nel salutarmi, perché non sapevano, e non dipendeva da loro, se mi avrebbero rivisto. Io non ho avuto gli occhi lucidi poiché dentro di me sapevo che dipendeva da me se sarei tornata.

E ... il matrimonio ... il gemellaggio ... il creolo ...

Bissau, 7 maggio 2016

Ed il presente del viaggio mi avvolge.

Bissau, 8 maggio 2016, ore 3